

zero". Allo stesso tempo non accettiamo la logica delle porte aperte per tutti. Lavoriamo per avere flussi di ingresso legale programmati e regolari, a partire da quote basate sulle disponibilità del nostro mercato del lavoro e sulle effettive capacità di accoglienza e di integrazione che l'Italia è in grado di predisporre. Siamo perciò severi verso gli ingressi illegali e le presenze clandestine e combatiamo contro i trafficanti che lucrano sulla disperazione delle persone. Nel contempo, non chiudiamo la porta a chi chiede asilo e protezione perché fugge dalle guerre e dalle persecuzioni politiche, militari, etniche o religiose. Lavoriamo, poi, perché l'Europa nel suo insieme si dia una strategia comune che renda compatibili la coesione sociale con il controllo dei flussi migratori e le esigenze di accoglienza di profughi e rifugiati; gli standard di cittadinanza con il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza per tutti.

Non sottovalutiamo l'elevato grado di rischio sociale connesso con i flussi migratori. Rischio che si concreta non solo nello sviluppo di organizzazioni criminali, nazionali e non, ma anche nella estensione delle condizioni di marginalità e di estrema povertà in cui fasce consistenti di popolazione immigrata facilmente cadono. Il pregiudizio xenofobo e il razzismo militare che possono svilupparsi rappresentano però una falsa risposta alla crescita del senso di insicurezza. Una risposta che noi combattiamo. "Sicurezza senza razzismo" sono le parole-chiave della sinistra democratica. Una sicurezza da costruire con strumenti giuridici e di polizia, e con il potenziamento delle politiche di accoglienza, di inclusione, di integrazione dei cittadini immigrati.

3.9. Sicurezza e difesa della legalità

Il nodo della sicurezza e della giustizia non è collegato soltanto alla pressione migratoria. La vergogna dell'attuale condizione dell'Italia e che la giustizia è incerta, se non negata, per tanta parte della cittadinanza.

La base di una giustizia giusta è una società capace di espellere le tossine della corruzione e della disonestà, che ancora oggi la inquinano così diffusamente. Occorre combattere non solo le mafie e la criminalità, ma l'illegalità diffusa, l'evasione fiscale, i comportamenti opportunistici nei confronti dei beni pubblici, le piccole inciviltà quotidiane.

Non si può prescrivere un'etica di Stato, né contare sul divieto religioso. Si può promuovere però un codice conditivo di regole di convivenza, di tolleranza, di rispetto. La politica deve assumere un compito di educazione civile. E questo è dovuto soprattutto della sinistra, che ha sempre creduto e crede nella dimensione collettiva e sociale dell'esterza, che non ha mai cercato di nascondere, al contrario della destra, dietro il sacrosanto diritto alla libertà individuale l'impunità per i reati commessi dai potenti.

Intendiamo promuovere grandi campagne di educazione civile per sostenere le ragioni della convivenza, della tolleranza, della correttezza, contro gli istinti dell'aggressività, della prepotenza, della disonestà nella vita pubblica. Intendiamo organizzare la solidarietà attiva nei confronti delle categorie e degli operatori economici colpiti dal racket. Intendiamo continuare a manifestare il nostro sostegno alle forze dello Stato impegnate in prima linea nella guerra contro le mafie e la criminalità organizzata. Intendiamo affrontare finalmente la vergogna del sistema carcerario e la sua trasformazione in un sistema di ricorversione civile.

Allo stesso tempo, la condizione per una giustizia giusta è la certezza temporale del processo civile e penale. E' il rispetto dei diritti dell'imputato, anche e soprattutto del diritto all'informazione. E' la qualificazione professionale delle persone e l'investimento tecnologico nelle strutture che esercitano il

potere giudiziario. E' un concreto equilibrio processuale fra accusa e difesa. E' la certezza della pena. E' un maggior rigore nella concessione dei benefici carcerari. E' la severità nei confronti dei reati che colpiscono le persone più deboli e indifese. E', finalmente, uno stretto coordinamento tra le forze dell'ordine.

3.10. L'ambiente come ricchezza e civiltà

La questione ambientale, esplosa agli inizi degli anni Settanta, attraverso cicli di eccitazione e di depressione. Da qualche tempo siamo entrati in piena depressione. Dall'allarme quotidiano siamo passati quasi alla rinozione. Eppure, la distruzione e l'inquinamento continuano. Siamo distruggendo il nostro capitale naturale al quale, o non diamo alcun prezzo (l'aria) o diamo prezzi che non tengono conto della rarità (acqua) né delle conseguenze del loro uso sugli equilibri ecologici (foreste, energia). Al tempo stesso, utilizziamo sempre meno il lavoro. In un secolo la sua produttività si è moltiplicata per venti mentre la produttività dell'energia in termini di crescita è rimasta ferma.

La sinistra tra da tempo fatto della questione ambientale un suo cavallo di battaglia. Ma quali battaglie ha davvero combattuto con quel cavallo? Dappertutto, anche dove la sinistra governa, le politiche ambientali continuano ad essere conservative e non centrali e qualificanti nell'azione di governo.

Anche in Italia, dove si sono compiuti nell'ultimo decennio sforzi e raggiunti risultati importanti per adeguare la legislazione italiana alle più avanzate norme europee, per combattere l'inquinamento e il degrado ambientale, per rafforzare ed estendere la tutela delle risorse naturali, la questione ambientale è rimasta esterna rispetto alla politica economica.

Perché essa diventi parte integrante del progetto sociale complessivo occorre, da una parte, integrare, nella politica economica, Questo è compito soprattutto della politica fiscale, che va decisamente orientata verso un riequilibrio della pressione relativa tra il lavoro da una parte, e l'energia e le risorse ambientali dall'altra. La "carbon tax" è un buon inizio.

Inoltre occorre integrare la politica ambientale in una più vasta politica di riassetto del territorio, articolata attorno a tre grandi temi: la tutela del paesaggio e del patrimonio naturalistico; le grandi reti infrastrutturali del trasporto e della comunicazione; la ristrutturazione dei sistemi urbani. Occorre rianciare non solo sul terreno amministrativo, ma su quello politico e della partecipazione della cittadinanza, la pianificazione ambientale, paesaggistica, territoriale e urbanistica, facendo sì che i piani affrontino questi problemi in un'ottica territoriale unitaria e in un orizzonte temporale sufficientemente ampio.

La questione urbana è diventata cruciale, soprattutto per quei che riguarda le grandi aree metropolitane. E' il che emergono le fratture più gravi della coesione sociale, le disegualtanza più acute, le nuove e le vecchie povertà. Il risanamento sociale deve essere pensato anche come risanamento urbano, nell'ambito di una nuova urbanistica recuperata come impegno fondamentale della sinistra: infrastrutture ambientali e civili, sicurezza dei quartieri, riorganizzazione dei servizi urbani, politiche di assistenza e di inclusione, riqualificazione del costruito, ricostruzione del paesaggio, decongestionamento dei centri storici. Le moderne periferie delle nostre grandi città, in particolare, devono attrarre più attenzione politica, più investimenti, più innovazione. Non si tratta solo di riqualificare, ma di ripensare questi spazi e di innescare al loro interno dinamismi per la crescita delle attività produttive, per la qualificazione dei servizi, per la

generazioni future. Dunque, una economia di mercato regola socialmente nel solo delle più interessanti esperienze socialdemocratiche europee e della migliore tradizione riformista italiana.

Nuova qualità della crescita vuol dire sviluppo sostenibile, sia socialmente sia ambientalmente. La sinistra deve farsi fautrice di una profonda revisione ecologica dello sviluppo, di una produzione finalizzata alla riduzione dei consumi energetici. Esiste anche un "debito ambientale": lo sviluppo attuale non considera la tutela dei beni naturali e illapide patrimoni irripetibili sottrattoli al benessere delle generazioni future.

Una diversa agenda della politica economica e sociale

Per affermare una diversa agenda della politica economica e sociale è necessario un capovolgimento della visione liberista. Vanno, innanzitutto, superati i dogmi monetaristi che continuano in tutta Europa a frenare lo sviluppo economico e civile, introducendo parametri quantitativi e qualitativi vincolanti sull'occupazione e sul lavoro. Bisogna fare ricorso a risorse straordinarie - quali le riserve inutilizzate delle Banche centrali nazionali - che consentano investimenti nazionali ed europei a sostegno della coesione economica, sociale e ambientale dei Paesi dell'Unione.

Va combattuta l'idea che una indefinita crescita di tutto - investimenti, consumi di merci e di risorse naturali - sia l'unica soluzione possibile ai nostri problemi e a quelli dei paesi poverissimi e in via di sviluppo. Quale crescita è mai quella che condanna alla marginalità permanente interi settori della terra? Quale crescita è mai quella che distrugge le basi materiali dello sviluppo delle generazioni future?

E' una visione al tempo stesso realistica e lungimirante a richiedere più qualità: aria più pulita, un diverso sistema della mobilità, tutela delle risorse idriche, valorizzazione dei nostri beni culturali, produzione agricola di qualità e controllata. Persino la qualità e la sicurezza del cibo che arriva nei nostri piatti dipende e dipenderà sempre più da queste scelte.

Questi sono gli obiettivi qualificanti di una sinistra moderna. Essi vanno perseguiti con una pluralità di interventi: riduzione dell'orario di lavoro attraverso la legge e la contrattazione, una politica dei tempi di vita, democratizzazione e trasparenza del sistema del credito (che ancor oggi privilegia i soggetti economici), sostegno all'impresa femminile, giovanile e cooperativa. La certezza di espandere le basi occupazionali viene in primo luogo dalla individuazione di nuovi settori: offerta di servizi nella società dell'informazione, edilizia di manutenzione, messa in sicurezza del territorio, gestione delle reti dei servizi ambientali (acqua, rifiuti-mobilità urbana), turismo di qualità ambientale e legato ai beni culturali.

In questo quadro va ripensata la battaglia per il superamento delle distanze tra Nord e Sud del Paese. Con la costituzione della Unione Europea il Mezzogiorno da problema nazionale è diventato problema europeo, ma non per questo è venuta meno la necessità di operare per una più forte coesione nazionale.

La questione meridionale oggi più che nel passato è un problema di modernizzazione senza qualità, di una crescita che troppo spesso non produce sviluppo. Qui stanno anche le radici di una illegalità diffusa che alimenta, insieme al degrado di tante realtà urbane, la criminalità organizzata. Libertà, legalità, giustizia, partecipazione democratica, sono queste le ragioni di una nuova sinistra meridionale che sappia interpretare la straordinaria domanda di lavoro e di dignità sociale delle donne e dei giovani del Mezzogiorno.

Non solo privatizzazioni, più democrazia economica

E' dall'Europa che possono essere assunte iniziative quali la tassazione delle transazioni finanziarie (proposta del Nobel Tobin) capaci di reperire ingenti risorse a fronte di movimenti di capitale di natura speculativa e idonee ad introdurre elementi di giustizia, di riequilibrio e di democrazia economica nella globalizzazione.

Sul piano nazionale è necessaria, innanzitutto, una politica industriale di ricorversione ecologica, di salvaguardia e sviluppo di importanti segmenti di ricerca, di produzione, di settori di avanguardia: affinché non si ripeta quello che è sin qui accaduto nell'informatica.

Senza un programma industriale che assicuri una presenza qualitativa dell'Italia nei settori strategici della produzione, i processi di privatizzazione rischiano di assumere i caratteri di un'accutata finanziarizzazione dell'economia e di una ulteriore marginalizzazione del nostro sistema produttivo. Il caso Telecom, da un lato, e la pressione di grandi poteri finanziari dall'altro, mostrano i limiti di una pratica di "privatizzazioni passive" nelle quali la sfera pubblica non affronta strategicamente il tema del risilegno dell'assetto capitalistico del nostro Paese.

La democrazia in campo finanziario ed azionario è un obiettivo ancora da perseguire. Dobbiamo farci fautori di regole che garantiscano un'effettiva e trasparente partecipazione dei lavoratori e del risparmio popolare nella definizione degli indirizzi di impresa e nella gestione dei fonti persone collettivi.

Nell'alternativa tra proprietà pubblica e proprietà privata si inserisce poi la sfida avanzata dal terzo settore che, accanto al movimento cooperativo, può ultimamente rilanciare le basi solidaristiche dell'intervento in economia. A questo mondo, la cui crescita deve avvenire all'interno di un sistema di regole e diritti universalmente riconosciuti, dobbiamo guardare con maggiore interesse e coinvolgimento.

Più Stato sociale, più libertà

Non ci battiamo per un welfare dei diritti della persona, per uno stato sociale proporzionale e attivo. Ci chiediamo che coerenza vi sia tra l'affermazione che "in fondo oggi sinistra significa lotta per le pari opportunità fra gli esseri umani, combattere contro le ingiustizie, la povertà, l'oppressione" e una sinistra reale, quotidiana che non si indigna di fronte alle continue morti di lavoratori, in patria o all'estero, nei cantieri di tutta Italia; che non si mobilita per contrastare il ritorno di una selezione sociale - certo in forme diverse dal passato - nella scuola e nell'università italiana; che non reagisce alla sempre più frequente sospensione dei diritti e della democrazia nei luoghi di lavoro.

Una diversa qualità dello sviluppo esige una riforma equa, efficace e condivisa dello Stato sociale, che non può nascere dall'idea sbagliata - presente anche nelle nostre fila - che i processi di trasformazione della composizione demografica debbano necessariamente dare vita a un conflitto tra giovani e anziani, tra immigrati e nativi. Abbiamo troppo corso ai cantori del "più ai figli, meno ai padri", una visione economicistica dei rapporti sociali e comunitari, una prospettiva estranea a quei valori di superiore solidarietà che devono animare un'innovazione da sinistra.

Sì fa, invece, un gran parlare di libertà, ma il riferimento più frequente è a quella delle imprese e non a quella delle persone. Una sinistra che non riesce a trattenere la libertà di ciascun essere umano al centro della sua azione non ha futuro, ma non c'è libertà piena se questa non vale anche in ambito sociale.

